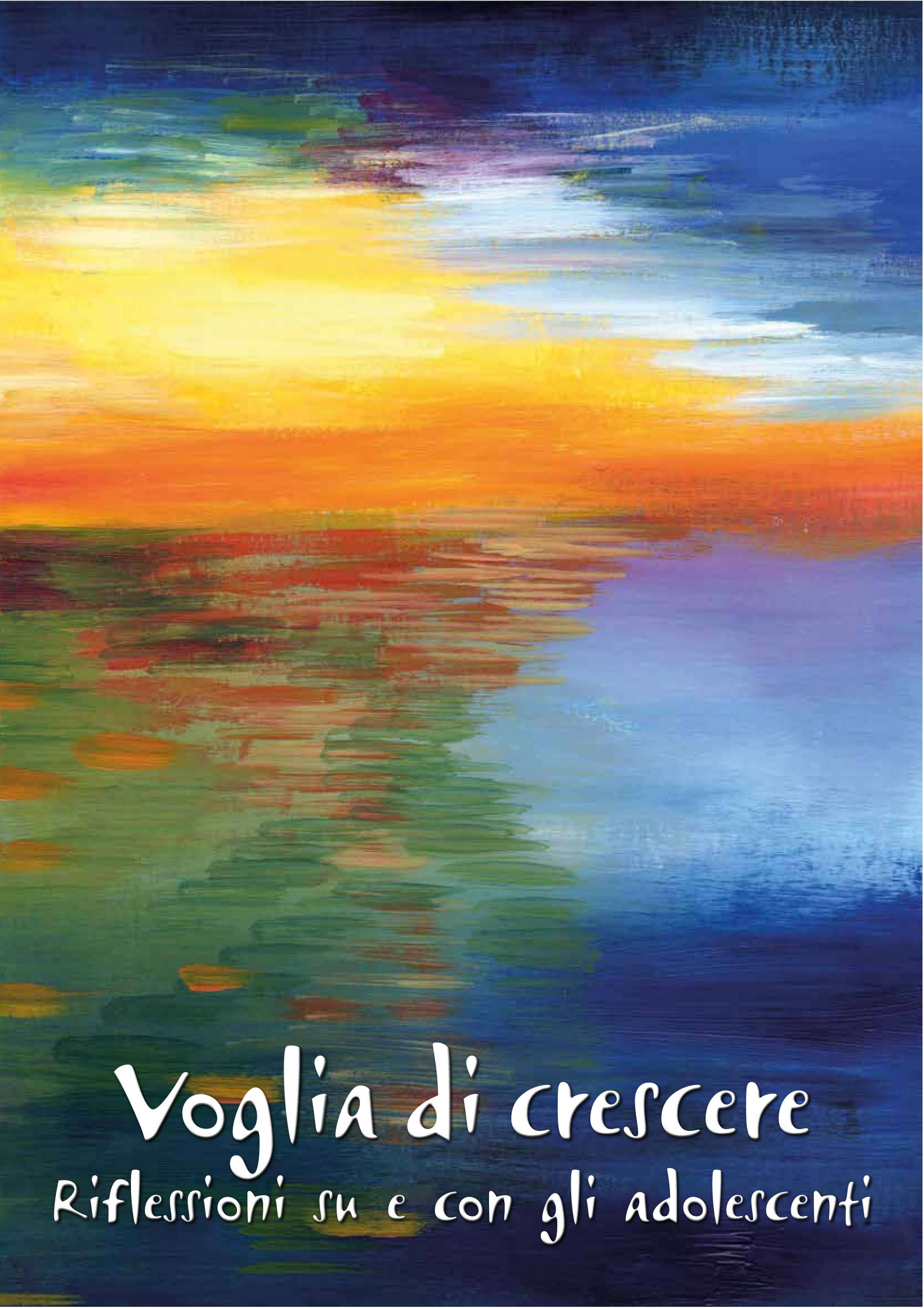




Voglia di crescere

Riflessioni su e con gli adolescenti

L'ANFAA è un'associazione di volontariato formata da famiglie adottive e affidatarie e figli adottivi e affidati

Scopo: dare una famiglia ai bambini che ne sono privi attraverso varie attività: promozione, studio giuridico ed istituzionale per il miglioramento delle leggi vigenti verifica dell'applicazione della normativa da parte degli organi preposti formazione, ecc.

Tutela dei minori, affinché vivano nella propria famiglia attraverso interventi di sostegno forniti dai servizi pubblici e, quando non è possibile, malgrado i supporti socio - economici, in una famiglia affidataria o adottiva, secondo le situazioni.

Attività: informazione/formazione e sostegno per coppie e famiglie sia in relazione all'adozione che all'affido, laboratori, libri, corsi per insegnanti, il tutto con la consulenza e la partecipazione psicopedagogica di esperte che collaborano nei diversi settori dell'attività. Alcune di loro hanno anche esperienza diretta di adozione o di affidamento.

*Mi sento escluso
oggi dei bambini mi han deluso
con me non han voluto giocare,
dicendomi che non mi volevano parlare,
son cattivi e senza cuore
ma io mi son fatto amicizie nuove in poche ore!
Ora gioco tranquillo e sono spensierato
e di quei bambini mi sono già dimenticato.*

Realizzato dal gruppo di lavoro del progetto:

Donatella Fiocchi, Alessandra Magni, Emilia Pistoia, Annabell Sarpato, Anna Stroppa, Giuse Tiraboschi, Monica Urani e con la collaborazione del gruppo Adolescenti della sezione.

Illustrazioni di:

Noemi

Filastrocca di:

Cristina Dessì

Impaginazione grafica di:

Valentina Pollero

Il forte e costante impegno “dalla parte dei bambini” di un’associazione come l’Anfaa continua ad essere determinante anche su un piano di crescita sociale e culturale. L’attenzione e il sostegno alle situazioni difficili, la formazione durante il percorso per cui si diventa genitori di un figlio nato da altri, la pedagogia dell’accoglienza, sono tra i più importanti capisaldi su cui si fonda la nostra forma di volontariato dei diritti, che negli anni si è accresciuta con l’apporto di figli adottivi ed ex-affidati adulti.

L’ETÀ DELLA METAMORFOSI

I percorsi di crescita dei minori adottati, nel loro svolgersi temporale, attraversano inevitabilmente “crisi di passaggio” che mettono a dura prova la relazione genitori-figli; si pensi al periodo dell’adolescenza, in cui le ragazze e i ragazzi si contrappongono ai genitori, com’è tipico di tale età, nel tentativo di trovare la propria autonomia e il proprio percorso nella vita e nella società. In questo contesto non va sottovalutata l’importanza dell’identità etnica: nell’adozione internazionale identità differenti creano ogni giorno radici ed appartenenza, la diversità somatica e il colore della pelle possono essere una complicazione ulteriore, inoltre si deve ancora fare i conti con pregiudizi e stereotipi sociali.

LE PAROLE PER INCONTRARSI

Già nella fase della preadolescenza non è facile per i genitori parlare di emozioni con i propri figli e figlie: i ragazzi sono come sospesi tra l’infanzia, che stanno per lasciare, e il nuovo mondo dell’adolescenza che ancora non conoscono e che appare loro ancora oscuro.

Il cambiamento fisico sollecita nel profondo lo sviluppo psicologico, le necessità emotive sono come “in animazione sospesa”, c’è ancora molto percorso da fare per raggiungere la maturazione, affinché il bruco si trasformi in farfalla.

E proprio nel periodo critico dell’adolescenza si rende più necessaria che mai la comunicazione, la disponibilità e l’ascolto da parte degli adulti. Le ragazze e i ragazzi avvertono forte il bisogno di affermazione personale e l’esigenza di maggior libertà, pur non sentendosi bene con sé stessi, divisi tra la frustrazione e lo spirito di rivolta e sfida, in attesa del formarsi della coscienza e di scoprire i valori che possano guidare il proprio comportamento.

IL PROGETTO

Con il progetto “*Insieme per crescere*” è stata predisposta una metodologia di lavoro attiva, durante la quale si sono alternati contributi teorici, esercitazioni, giochi di ruolo, discussioni anche di casi presentati dai docenti o dai partecipanti.

Tutto questo con la finalità di aiutare genitori e adolescenti a “star bene” in famiglia e fuori.



“Umiltà e gratitudine”: con queste due parole Luca Parmitano - il primo italiano alla guida della SSI (Stazione Spaziale Internazionale) - ha commentato la sua nomina.

L'adolescenza dei nostri figli adottati e affidati: quali problematiche, quali difficoltà. Quali aiuti e quali risorse

Donatella Fiocchi, psicoterapeuta specialista in psicologia

Pensando alle cose da dirvi mi è tornato in mente l'intervento di una giovane adottata che aveva ormai più di 20 anni proprio ad un Convegno Anfaa che si svolgeva a Milano. *“Quando sei adottato per diventare figlio davvero ci vogliono almeno venti anni”*.

Questo è un punto su cui negli anni sono stata molto contestata in vari momenti, ma, se vogliamo davvero capire le problematiche e le difficoltà dei figli che abbiamo voluto, che cresciamo con amore, dobbiamo partire di qui e accettare di guardare senza timore e senza veli. Sappiamo che ogni figlio è diverso dall'altro e che il nostro compito con ognuno è differente, ma a partire da questo, crescere un figlio adottato non è come crescere un figlio naturale. Non certo per l'amore che gli portiamo, né per l'impegno che ci mettiamo in quanto anzi, un figlio adottato, da subito, ancora prima di arrivare, ci chiede un impegno emotivo e affettivo ancora più grande. Però è fondamentale conoscere e accettare questa differenza per poter fare insieme tutta la strada che arriva fino alla frase che ho appena citato. Sembra una banalità, lo sapete che è diverso, ma desidero portare alla vostra attenzione qualcosa che in realtà ci sembra di conoscere ma spesso si sottovaluta e che invece non solo è fondamentale ma è molto legato proprio all'argomento di oggi. Infatti se l'adolescenza per tutti riapre e mette in discussione molti aspetti dell'evoluzione emotiva profonda, quella cioè su cui si costruisce la nostra personalità, il nostro essere, ovvero la nostra capacità di diventare adulti e cittadini del mondo, proprio l'indispensabile passaggio dall'adolescenza all'età adulta per i ragazzi adottati riporta in primo piano l'aspetto più difficile e doloroso della situazione di adozione.

Artoni Schlesinger nella premessa ad un libretto sull'adozione riporta la frase di una giovane adottata ormai adulta *“Io non sono nata da genitori che hanno fatto zip-zip come è successo a Francesco”* il fratello minore figlio naturale della coppia. La collega traduce questa affermazione in un modo che ci può aiutare a capire un po' di più: *“Non ho avuto genitori che mi hanno messo al mondo facendo l'amore”*, dove *“fare l'amore”*, precisa la collega, **“significa avere un progetto di famiglia in cui i figli non si mettono al mondo per caso, ma con l'intento di accudirli e crescerli amandoli e non abbandonandoli.”** Artoni conclude sottolineando proprio quello che purtroppo è il nucleo profondo della situazione adottiva: **“i figli adottivi si portano sempre dentro, per la vita, la ferita dell'abbandono subito”**. (pag 12).

Io sono più ottimista della collega. Dopo molte esperienze dirette con bambini e ragazzi adottati, ecco la mia conclusione. Anche la ragazza che ho citato all'inizio quando dice *“adesso sono proprio figlia tua”* non ha dimenticato la ferita dell'abbandono, ma sicuramente il lungo tempo della riparazione non fa più sentire il dolore, rimane solamente la cicatrice. In ogni caso, per capire, bisogna tenere in mente questo punto di partenza unitamente al significato emotivo profondo che questa ferita ha prodotto dentro ogni bambino. Segue un breve flash su quest'ultimo punto in quanto tutto ciò che riemerge in adolescenza ha la sua radice in esso.

Come sappiamo, ogni individuo costruisce *“il senso di sé”* come dicono gli studiosi, cioè più semplicemente la propria immagine e la propria sicurezza, attraverso gli occhi, la considerazione e l'idea di noi che i genitori ci trasmettono con il loro comportamento. Sappiamo che più ancora di quello che dicono, ce lo trasmettono con quanto fanno. I bambini fin dalla nascita sono molto sensibili a tutto quanto dai genitori deriva; ma lo interpretano, lo leggono alla luce di quanto percepiscono e delle loro capacità di comprensione del momento. Dunque anche se viene loro spiegata la ragione per cui non vivono con i loro genitori ma con un'altra famiglia - cosa che succede fino ad oggi solo molto di rado - i piccoli, internamente, si cercano e si danno spiegazioni molto diverse di quanto accaduto. Spiegazioni tutte legate all'idea di se stessi che si costruiscono sulla base delle esperienze affettive ed emotive che sperimentano, accanto a quanto arriva dai genitori.

Purtroppo al di là delle esperienze reali esterne, che in ogni caso nelle situazioni dei bambini che vanno in adozione ovviamente non sono poi così positive, le ragioni che i piccoli trovano della mancanza di cura che patiscono, del maltrattamento che sperimentano o della solitudine che provano sono legate a loro stessi. Per un bambino che dipende dai genitori non è nemmeno pensabile l'idea di un "genitore incapace" o peggio addirittura "cattivo".

La rabbia che il bambino sente di fronte all'incomprensione, alla mancanza, al vuoto fa sentire lui stesso "cattivo e meritevole di punizione e abbandono". Quindi legata alla **"ferita dell'abbandono"** è molto frequente anche **una immagine di sé deteriorata e difficilmente recuperabile**. Numerose sono state le immagini di questo tipo che mi sono state riportate da giovani adottati o affidati.

Questi due elementi sono, anche se molto spesso poco consapevolmente, alla base di tanti comportamenti e manifestazioni di questi bambini e ragazzi e richiedono una comprensione ed elaborazione durante lunghi anni per poter essere completamente risanati. Proprio come una ferita profonda andata in suppurazione che richiede molte sessioni di cura in cui togliere la crosta difensiva, disinfettare in profondità, medicare e aspettare che il tessuto poco a poco si ricostituisca iniziando dagli strati più profondi.

Ecco: l'adozione richiede questo lungo lavoro di risanamento che non è necessariamente una terapia; ma un paziente lavoro di comprensione e vicinanza da parte dei genitori adottivi a questi aspetti meno immediati e visibili ma internamente molto potenti. Molte altre cose sarebbe necessario dire in proposito ma magari potremo approfondire altri aspetti in una discussione. Teniamo in mente questo e cerchiamo adesso di capire cosa succede ai **"nostri"** ragazzi quando arriva l'adolescenza e con **"nostri"** d'ora in avanti alluderò proprio a quelli che in affidamento o adozione sono diventati **"nostri"**.

Il **processo adolescenziale, ovvero la transizione dall'infanzia all'età adulta**, comporta, per poter compiersi adeguatamente, una serie di passaggi a livello psichico o, come diremmo noi psicoanalisti, nel mondo interno che richiedono di affrontare ed accettare una serie di **"perdite e separazioni"**:

- La perdita della quiete del corpo
- La perdita della stabilità dell'immagine del corpo
- La perdita di una bisessualità potenziale
- La separazione del legame infantile da quelli che sono gli **"oggetti edipici"** in parole povere i genitori.

Cercherò di chiarire ognuno di questi punti, già normalmente fonte di turbolenze, confusioni e difficoltà; ma credo che possiamo subito intuire, come al di là di ogni percorso specifico, per i **nostri figli** adottivi questo passaggio comporti un dolore e un difficile passaggio in più in quanto riattiva, o rende ancora più bruciante, se non si era mai attenuata, la ferita della perdita iniziale.

LA PERDITA DELLA QUIETE DEL CORPO

Per un bambino che cresce normalmente la maggior parte dei bisogni (sia di natura fisica che emotiva) viene soddisfatta dalla buona presenza dei genitori e quindi il suo corpo ha una generale sensazione di benessere che dà tranquillità. L'irruzione della pubertà con l'arrivo delle pulsioni sessuali crea una tensione estremamente forte e dei bisogni nuovi non più soddisfabili all'interno della famiglia. Questo è spesso il **"nervosismo"** che il giovane dichiara o da cui si difende o che cerca di controllare chiudendosi in se stesso o con l'apatia che sovente tanto ci innervosisce ma di cui non è certo consapevole.

Ai nostri che, almeno per un certo tempo, a volte forse mai, la quiete del corpo non l'hanno avuta, questa perdita porta a galla anche antiche fantasie ed esperienze certamente non positive da cui può essere necessario difendersi ancora maggiormente oppure da espellere.

LA PERDITA DELLA STABILITÀ DELL'IMMAGINE DEL CORPO

In poco tempo l'immagine del corpo cambia e con questa anche le conoscenze che il ragazzo/a aveva del suo corpo in tre ambiti:

- la forma dell'immagine (*statica*) cambia. Non c'è più il corpo rotondetto, pacioccoso, un po' informe ma prima un involucro nuovo, lungo, largo, grosso, improvvisamente magro. Lui / lei quindi devono trovare un modo di riconoscersi e piacersi; una lunga strada che, anche normalmente si

trascina spesso fino all'età avanzata e oltre. Sappiamo e vediamo come influiscano su questo tutti i confronti con i genitori, con i modelli culturali e sociali proposti che si riflettono nel "frequente interrogarsi ansioso, a volte attraverso una eccessiva preoccupazione o lamentela ipocondriaca (cioè paura di qualunque piccolo disturbo o male, vero o immaginario); il rinchiudersi in sé legato all'immagine del nuovo corpo sentito come insoddisfacente e imperfetto. Quando poi subentra un danno anche minimo (i brufoli, un chilo in più ecc.) questo può amplificare tutte le paure. **Per i nostri** possiamo provare ad immaginare come, oltre a tutto ciò, quanto possa influire quello che in qualche modo hanno saputo o immaginato dei genitori naturali dei quali potrebbero nuovamente tentare di appropriarsi attraverso questo canale.

- il modo in cui questo nuovo corpo si muove nello spazio (dinamica) che richiede quasi un nuovo apprendimento dei rapporti spaziali per cui i movimenti possono, per un certo tempo diventare maldestri, meno adeguati. La percezione di una minore rispondenza del corpo a quanto si vuole eseguire può portare i giovani a diventare inattivi, a lasciare attività fisiche o sportive fino ad ora amate. Il ragazzo o la ragazza si sentono e sono meno eleganti, più a disagio nel muoversi, anche questo può sfociare in sfiducia, depressione, rabbia fino a che non si è ricostruita una nuova esperienza. **Per i nostri** questo può comportare inoltre più che per gli altri il riaprirsi delle paure di piacere di meno ed essere dunque nuovamente rifiutati e abbandonati.
- infine si modifica anche il rapporto con gli altri (interattiva). La maggiore distanza dalla famiglia che ora si crea con l'aumentare dei rapporti sociali con i coetanei richiede cambiamenti e adattamenti con numerose trasformazioni (pettinatura, modo di vestire, di camminare, ecc.). Per crescere, l'adolescente deve distanziarsi dalle abitudini della sua infanzia e dei suoi genitori. Prima di riuscirci e avere costruito una propria identità può essere angosciato perché si chiede "ma chi sono io?" o, come mi riferì la madre di un ragazzino di 13 anni, "mamma, cosa ho che non somiglia a nessuno?" Spesso nelle lunghe soste in bagno della mattina c'è il tentativo di riconoscere e accettare questo corpo nuovo, diverso. Una accettazione che oscilla fra alti e bassi e quando non riesce lascia il ragazzo/a triste o rabbioso tutta la giornata. Ovviamente per i **nostri figli**, che spesso ancora non hanno potuto scegliere e adeguarsi alle abitudini e affetti della nuova famiglia, questo nuovo cammino e la sua apertura risultano ancora più impervi e complicati, col riemergere di bisogni infantili insoddisfatti che richiedono vicinanza e non allontanamento, con difficoltà di una doppia identità da cui allontanarsi o fra cui scegliere.

LA PERDITA DELLA BISESSUALITÀ POTENZIALE

Questo può sembrare un aspetto e un argomento poco comprensibile in quanto da sempre ci pare che il bambino/a sappia se è maschio o femmina e che quindi a questo proposito non ci debbano essere dubbi o problemi. Ma le cose non stanno così. Certo fino agli 8/9 anni il bambino sa di essere un maschio e la bambina una femmina, ma tutti noi abbiamo dentro aspetti dell'uno e dell'altro sesso che ci permettono di sviluppare rapporti di comprensione e vicinanza con i nostri figli, con l'altro sesso e di avere una gamma di sentimenti e comportamenti molto più ricca e varia. Così fino all'inizio della pubertà maschi e femmine possono adottare indifferentemente comportamenti propri dell'altro sesso, senza sentire a rischio la propria identità. Una bambina può fare il maschiaccio o un bambino farsi coccolare o giocare con le bambole lasciando emergere il proprio lato tenero senza che questo li faccia sentire in pericolo. Questa bisessualità potenziale è supportata dalla condizione di onnipotenza propria dell'infanzia.

La trasformazione della pubertà richiede di abbandonare questa onnipotenza per poter fare una scelta in cui il sesso sarà uno e uno solo. Con questo passaggio il corpo dell'adolescente sentirà una mancanza fondamentale che non può trovare soddisfazione e complemento né nella stessa persona, né tra i membri della famiglia come era possibile fino ad ora. Ed è questa mancanza che porterà alla scelta adulta.

La necessità di definire questa appartenenza ad un sesso porta spesso ad avere paura degli aspetti interni legati al sesso opposto e quindi a esagerare da un lato certe caratteristiche (trucco eccessivo nelle femmine, aggressività maggiore nei maschi) con la sensazione almeno temporanea della perdita tenera e passiva nel ragazzo e di quella aggressiva e attiva per la ragazza.

Naturalmente questo passaggio e abbandono dell'onnipotenza infantile è complicato da moltissimi fattori e non avviene così linearmente come per chiarezza ho cercato di delineare, e neppure facilmente. Spesso il rifiuto inconscio di queste trasformazioni lascia anche il campo ad espressioni patologiche come l'anoressia o l'abuso di alcool o sostanze che sono un tentativo di evitare la perdita dell'onnipotenza con l'illusione del controllo della dipendenza. [Dico illusione perché in realtà si sostituisce la dipendenza che non si vuole vedere con un'altra che in realtà non si riesce a controllare e porta solo all'autodistruzione. D'altra parte al giorno d'oggi vediamo come - con la perdita dei limiti e grande confusione per la difficoltà a lasciare un senso di onnipotenza - questo passaggio e questa scelta danno luogo a organizzazioni sessuali e familiari molteplici.]

Infine anche nel caso migliore il bisogno dell'identificazione con il proprio sesso subisce ovviamente l'influenza dei rapporti più o meno conflittuali con il genitore del proprio sesso.

Per i **nostri figli** tutto è enormemente più complicato dalle complesse vicissitudini di quanto hanno vissuto in precedenza, per tutti coloro che sono arrivati con già una vita precedente a quella con noi, e invece dalle fantasie che negli anni si sono costruite e non sono state smentite dalla realtà relativamente ai genitori naturali, per quelli arrivati alla nascita.

LA SEPARAZIONE DAL LEGAME EDIPICO

Non entrerò nel chiarimento di cosa sia il legame edipico perché credo che tutti ne siano al corrente. Una delle perdite più centrali di questo periodo è quella dei legami edipici nel loro doppio aspetto di legame sessuale che di protezione. il primo aspetto richiede una presa di distanza inconsapevole ma difficile dal legame indistinto dell'infanzia per separare l'aspetto sessuale che va proiettato all'esterno da quello affettivo- che invece è fondamentale conservare ma che, almeno per un po', richiede una distanza anche fisica oltre che mentale. Quindi quanto più è stretto il legame fra ragazzo/a e il genitore dello stesso sesso tanto maggiore può essere la necessità di trasformare l'affetto in un rifiuto o apparente disprezzo. Un altro modo di realizzarlo può essere quello di sentirsi e dichiararsi "incompreso" per tenere a bada anche le proprie pulsioni e la paura con quelle di far del male al genitore.

Concretamente diversi adolescenti si tengono lontani dai genitori chiudendosi nella propria camera oppure restando più possibile fuori di casa, quindi lontani. Anche per i genitori in questo momento il rapporto fisico con questo figlio/a con un corpo più adulto crea a volte imbarazzo e bisogno di distanza. La distanza dal **legame di protezione** che veniva offerto dai genitori e principalmente dalla madre, di cui si è goduto fino a quel momento quando si cercava riparo alle angosce è un'altra perdita che lascia l'adolescente solo con le sue paure e insicurezze in aumento, con la vergogna di chiedere aiuto ma con una nuova solitudine a cui cerca di mettere riparo rifugiandosi nel gruppo.

Nei nostri spesso la necessità di questa distanza ma al tempo stesso quella di poter mantenere una vicinanza si traduce nella fuga dalla situazione presente e nella ricerca di una vicinanza desiderata, mai sopita e altrettanto illusoria della ricerca dei genitori naturali. Ciò che si trovano pertanto ad affrontare i giovani che crescono quindi è un doloroso lutto, per i nostri tanto più difficile quanto più amplificato dalla realtà esistente del necessario lutto dei genitori naturali.

Questo passaggio con tutti i suoi aspetti di rottura e perdita comporta quindi un crollo dell'equilibrio esistente, che si presenta spesso in modo violento e catastrofico tanto che alcuni studiosi (Laufer) parlano di "breakdown evolutivo" facendo riferimento con questo termine alla rottura della condizione normale da parte di uno scompenso psicotico, con la differenza però che, in adolescenza, questa rottura è indispensabile per una buona evoluzione e anche se negli aspetti più eclatanti spesso ci appare come un momento di grave patologia che ci spaventa, in realtà, se tollerata e sostenuta, diventa semplicemente la base del nuovo e più adeguato equilibrio di un buon sviluppo.

Moltissimi sono gli aspetti sia di comportamento che interni dei quali potrebbe essere necessario parlare, come il discorso degli aiuti e delle risorse a cui far riferimento in quanto si tratta di un discorso variegato e legato alle differenti condizioni personali o istituzionali nelle quali ci si trova.

Nel progetto “ Insieme per crescere” si è inserito un percorso a quattro mani in cui pedagoga e psicologa si sono messe in gioco in una staffetta che nel passaggio del testimone si è posta l’obiettivo di costituire un ponte comunicativo nella relazione genitori e figli.

Un gruppo di famiglie si sono dedicate un tempo e uno spazio per condividere la loro quotidianità, gioie e fatiche nel laborioso mestiere di essere genitori ma anche figli.

L’incontro iniziale con i ragazzi li ha visti tendere l’orecchio alla stanza accanto per cercare di sentire cosa mai dicessero i genitori, successivamente si sono lasciati andare dando voce ai loro pensieri.

Hanno condiviso le preoccupazioni, sottolineando come molto spesso si sentano intrappolati in etichette che vengono attribuite frettolosamente. Etichette che si impongono come un marchio distintivo e che non permettono di vedere altro della persona. La richiesta sottesa che fanno i ragazzi ai genitori è quella di essere guardati con altri occhi, di non lasciarsi condizionare dai rimandi che la scuola in modo particolare a volte sottolinea, chiedono di avere fiducia in loro.

Colpisce una frase pronunciata da uno dei ragazzi: “Lo sapevo che anche voi non eravate bravi da bambini” riferendola ai genitori. Quanto è rassicurante per un figlio sapere che anche i propri genitori non sono stati dei bambini perfetti, permette di vivere più serenamente i propri sbagli, di non sentirsi sbagliato o inadeguato.

Il percorso intrapreso con i genitori ha avuto come obiettivo quello di offrire loro uno spazio di riflessione, di accoglienza e di confronto così da favorire un incremento di consapevolezza e un miglioramento delle modalità relazionali e delle competenze educative verso i loro figli nella delicata fase adolescenziale.

Si è lavorato insieme valorizzando il ruolo dei genitori, facendo leva sul loro sentimento di fiducia in se stessi e nella coppia genitoriale e nello stesso tempo valorizzando l’aiuto, lo scambio reciproco e il confronto rispetto alla varietà di esperienze così eterogenee e umanamente toccanti.

Cooperare insieme in questa direzione ha permesso ai genitori di aumentare la fiducia in se stessi così da rendersi consapevoli di sé, delle conseguenze dei propri comportamenti e dei modelli che spesso influenzano il proprio agire.

Vi è stato un confronto costruttivo sulle tematiche adolescenziali, portando racconti di vita quotidiana, interrogativi, timori e difficoltà da affrontare quotidianamente.

Nel corso dei vari incontri si è stabilito davvero un clima rassicurante di accoglienza e accettazione incondizionata, questo clima non giudicante ha incrementato il dialogo ed il confronto nel gruppo, tenendo sempre presente che nessun genitore deve sentirsi sbagliato o inadeguato nel suo ruolo ma saper accogliere anche le proprie fragilità ed insicurezze.

Questo percorso è stato davvero un itinerario/viaggio nel quale i protagonisti sono stati i genitori stessi ed i ragazzi che si sono messi in gioco con fiducia e partecipazione.

L’idea che ha attraversato trasversalmente questo cammino è stata quella di evitare l’offerta di soluzioni preconfezionate, i genitori così come i ragazzi non sono stati i destinatari passivi dell’azione educativa, ma anzi, il fulcro, il centro del percorso.

Il lavoro svolto insieme è stato “CON” i genitori e i ragazzi e non “SUI” genitori ed i loro figli.

Resoconto sul lavoro con il gruppo dei genitori.

A cura di Giuse Tiraboschi - vice presidente di sezione

Del progetto INSIEME PER CRESCERE diamo alcuni flash, tratti dagli incontri dei genitori, quelli che riteniamo più significativi e utili ad un confronto reale.

I genitori hanno lamentato, dal primo incontro, **atteggiamenti provocatori e sfoghi di rabbia**, a volte in crescendo, soprattutto nei confronti della figura materna; secondo loro, sono comportamenti ingiustificati e amplificati rispetto al conflitto da cui magari sono partiti. La psicologa ha suggerito una serie di strategie per prevenire ed arginare situazioni conflittuali, pur riconoscendo che nella quotidianità a volte è difficile comportarsi in modo corretto e ragionevole, anche da parte dei genitori, che cedono alle emozioni del momento.

Ecco le strategie suggerite:

- Dialogo senza forzature, una risposta al bisogno di essere ascoltati, ma senza essere invadenti.
- Disponibilità costante all'ascolto, al parlare, al consigliare, secondo la formula IO CI SONO! QUANDO VUOI...
- Comprensione dei sentimenti alla base dei comportamenti degli adolescenti e un aiuto perché anch'essi li sappiano riconoscere.
- Aiuto nel far scoprire ai nostri adolescenti i loro punti di forza e la loro unicità. L'esperienza dell'adozione è di per sé un grande elemento di unicità da rivendicare
- Incoraggiamento a coltivare i propri sogni, utilizzando gli amici come risorsa, ma evidenziando la propria unicità all'interno del gruppo.

Gli atteggiamenti a volte vengono portati, più o meno consapevolmente, all'exasperazione, ma con il bisogno di essere fermati, di provare l'imposizione di un limite. Quando il limite viene posto, spesso gli atteggiamenti esasperati scompaiono.

La sensazione è che i nostri ragazzi e le nostre ragazze sappiano molto bene quali corde toccare dei propri genitori, e la loro storia personale è giustamente sempre sullo sfondo.

Sta agli adulti, alla loro preparazione, al loro buonsenso e alla loro capacità di voler bene, riconoscere e dare un nome alle emozioni proprie e dei propri figli, provando a mettersi anche nei loro panni.

I genitori hanno raccontato che le situazioni conflittuali riguardano soprattutto l'**andamento scolastico** e le difficoltà di comunicazione. Comunicazione che viene gestita moltissimo attraverso i cellulari e i social; occorrono semplici regole d'uso, ma molto ferme. Ancora, alcuni genitori hanno raccontato di avvertire paura per un senso di "minaccia sociale" nei confronti dei propri figli, specialmente se provenienti da etnie diverse. Sono sentimenti che si sono amplificati nel tempo, parallelamente alla crescita, ma in considerazione anche di reali situazioni di cronaca. È una problematica che merita di essere approfondita e su cui è bene confrontarsi, cercando di trovare un giusto equilibrio tra la sicurezza e l'estrema diffidenza.

Un'altra importante tematica emersa è quella delle **punizioni** in generale.

Gli adolescenti spesso non sanno spiegare alcuni loro comportamenti, soprattutto non ne sanno calcolare le conseguenze. Il consiglio più immediato è quello di lavorare sulla **valorizzazione positiva** piuttosto che sui castighi, di cui spesso i ragazzi non capiscono il senso. La valorizzazione positiva non va ad intaccare l'autostima, mentre un'educazione basata sui castighi rischia di creare il cosiddetto "effetto alone", perché il messaggio che passa è sempre negativo. In famiglia, la soluzione potrebbe essere giocare il gioco delle parti come coppia: uno dei due genitori si mostra più flessibile, l'altro più rigido. L'ottica è quella della contrattazione, ma le regole date devono mantenersi ferree.

Questo atteggiamento vale anche nei confronti della scuola, per cui si è sollevato il dubbio di un

controllo eccessivo, ad esempio attraverso l'uso del registro elettronico. Le relazioni e i vissuti scolastici sono infatti fuori dal registro elettronico: sono componenti umane da far rivivere in famiglia attraverso l'ascolto e il dialogo.

Era stato concordato, dai ragazzi con i genitori, che un incontro sarebbe stato dedicato al gioco: i ragazzi e le ragazze si sono alternati o affiancati ai genitori a una serie di partite di Twister. Si gioca con leggerezza e complicità: due modi di porsi che forse, molto semplicemente, farebbero bene a tutti in alcuni momenti familiari!

Era inoltre prevista una restituzione ai genitori dei contenuti emersi dal gruppo dei ragazzi. I ragazzi, quindi, non erano presenti e la psicologa e la pedagista hanno condotto insieme l'incontro. Con la guida della psicologa si è iniziata la lettura collettiva del libro "Lettera di Tommaso ai genitori", in cui l'ipotetico Tommaso dodicenne trova per la prima volta il coraggio di scrivere ai suoi genitori, chiedendo aiuto ed esprimendo con sincerità le proprie emozioni.

Le situazioni vissute da Tommaso sono le stesse raccontate nel gruppo dei ragazzi: l'adolescenza viene vissuta come una fase di confusione, in cui si sa fatica a riconoscersi, ma anche a parlare, e si ha vergogna dei propri sentimenti. In adolescenza prevale infatti il cervello emotivo rispetto al cervello cognitivo, si vive nel "qui e ora".

Il consiglio più importante rimane quello di provare a mettersi nei panni dei propri figli, ammettendo anche come adulti le difficoltà incontrate.

Nell'ultimo incontro di questo ciclo del progetto, la pedagista ha letto alcuni passaggi del libro "L'età dello tsunami" (di Alberto Pellai e Barbara Tamborini, ed. DeA Planeta Libri), e anche da qui sono emersi aspetti identici a quelli del gruppo dei ragazzi: la fatica di dare voce alle emozioni, la necessità di sentirsi parte di una famiglia, la difficoltà a mantenere gli impegni presi, anche quelli quotidiani più banali.

I genitori e i ragazzi hanno sottolineato il bisogno e l'importanza di continuare con il progetto, arricchendolo ancora di più di momenti di scambio tra adulti e adolescenti, come uno spazio fuori dal solito ambiente familiare, per imparare a vivere sempre di più il senso di appartenenza.

Il silenzio dei sentimenti

Ci siamo conosciute che aveva 13 anni ed era in terza media, il TM aveva attestato: "affido familiare". Angela si affacciava all'adolescenza dopo aver vissuto tutta l'infanzia in istituto, soffocata dalle regole, negata agli affetti di una famiglia, senza carezze e abbracci, senza parole di consolazione ai suoi pianti silenziosi (annotati dalle maestre sulle pagelle).

Insieme abbiamo iniziato un cammino fatto di viva quotidianità, con i nonni preziosi (i miei genitori che l'hanno accolta a braccia aperte) e poi la scuola, le nuove amicizie in parrocchia, le vacanze e tanto altro. Insieme, mano nella mano abbiamo attraversato il tempo della sua adolescenza, accompagnate anche da un caro amico di famiglia.

Una strada mano nella mano nella quale è stato importante per entrambe essere consapevoli che il vuoto del suo passato, premuto sul cuore, doveva essere in qualche modo "rivisitato".

Angela ha accettato di fare un percorso di analisi con una psicologa specializzata, è stato impegnativo, ma ha imparato ad affrontare paure e sensi di colpa, soprattutto ha imparato ad accettare ciò che è stato, ma anche necessariamente ciò che non ha avuto, e a guardare avanti.

È stato un tempo in cui, insieme alle responsabilità scolastiche, in lei prorompevano le emozioni e i sentimenti del cuore. Intelligente ed emotiva si è diplomata all'Istituto Magistrale.

Sono stata ben lieta quando si è innamorata un giovane sensibile, con il quale Angela si è felicemente sposata ed ora è anche diventata una brava mamma, rendendomi così nonna.

Sedute in cerchio, in silenzio e ad occhi chiusi: nel gruppo di mindfulness ci siamo anche Angela ed io; la voce bassa e calma della conduttrice invita alla concentrazione e a ritornare con la mente all'infanzia. Angela parla ricordando i vuoti della sua infanzia e le lacrime appannano i suoi occhi.

Sono lacrime che ancora una volta aiutano a “lavare via” il passato doloroso per vedere meglio i bei colori del presente. La voce della conduttrice l’aiuta dolcemente a pensare che gli anni “bui” sono stati come una protezione da situazioni che sarebbero potute risultare negative per la sua fragilità.

Ed io immagino un sonno che l’ha avvolta durante quei lunghi anni di silenzio dei sentimenti, come nella favola di Biancaneve. (...dai ricordi di Piera)



“...l’innocente sonno, il sonno che ravvia le scomposte trame degli affanni, morte quotidiana della vita, bagno ristoratore della fatica, balsamo delle anime dolenti...” (Shakespeare, Macbeth)

Nei miti della creazione, le anime vanno a dormire mentre ha luogo una trasformazione, perché nel sonno siano ricreati, rinnovati.

Al momento del risveglio si raggiunge una nuova consapevolezza, il che significa ricordare tutto ciò che è accaduto ma essere ancora attratti dal buono.

Si raggiunge quindi non soltanto un atteggiamento nuovo che eviti di fare il male agli altri o a sé, ma anche una capacità di riflettere su ciò che è precedentemente avvenuto, giungendo così a una maggiore maturità.

Biancaneve al risveglio avrà la consapevolezza che qualunque ferita da ora in poi potrà essere curata e che una vita nuova seguirà quella vecchia (“Donne che corrono coi lupi” di Clarissa Pinkola Estés).

L’illustrazione vuole essere un omaggio al Maestro Emanuele Luzzati che ha regalato ben otto fiabe all’Anfaa in occasione del 30° compleanno dell’Associazione.

Nel realizzare le tavole ha saputo avvicinare le fiabe più popolari, tratte da antichi racconti, all’arte moderna, dando anche una sua personale interpretazione della fiaba stessa.

Luzzati qui caratterizza le espressioni dei nani: chi è stupito, chi addolorato, chi perplesso, ecc. e Biancaneve, pur nella sua immobilità, ha le guance rosa, segno che non è morta...

L'adolescenza ad un certo punto arriva, con il suo miscuglio di emozioni, incertezze e speranze, timori e desideri, distacchi, sfide, ricerca, ideali, perdite e traguardi. Non arriva all'improvviso è chiaro, ma si preannuncia nel corpo delle bambine e dei bambini che si trasforma, la pubertà, nello sguardo che cambia, si allontana e ritorna, ogni volta diverso, luminoso o cupo, sfuggente o profondo, perso nei luoghi dell'immaginazione e dei sogni, ma anche di solitudine e confusione.

Sappiamo che questa fase evolutiva risulta cruciale nel percorso di crescita dell'individuo ed è fondamentale per lo sviluppo successivo dal punto di vista identitario e di costruzione del sé: i compiti evolutivi che impegnano l'adolescente richiamano numerose sfide a livello individuale e sociale nel processo di separazione psicologica dalle figure genitoriali verso una maggiore autonomia e libertà.

Per le ragazze ed i ragazzi in situazione di affido familiare questo passaggio appare ancora più difficoltoso e complicato rispetto ai coetanei che vivono nel nucleo d'origine. Non mi riferisco all'“affido di adolescenti”, forma di intervento e di supporto sociale con caratteristiche e finalità specifiche, ma alla condizione che spesso si viene a creare nei casi di affido a lungo termine dove i protagonisti sono i minori collocati nella famiglia affidataria nel corso dell'infanzia o alle soglie della pubertà. Diventare adolescenti in una famiglia affidataria richiede uno sforzo emotivo ed un lavoro psichico complicato dall'appartenenza a due dimensioni familiari.

Da una parte troviamo la famiglia d'origine, quasi sempre in grave difficoltà educativa e relazionale (multiproblematica), valutata come incapace di provvedere ai bisogni affettivi, di cura e di protezione dei figli; dall'altra parte la famiglia accogliente diventa nel tempo un riferimento solido e stabile dove il bambino può crescere ed investire emotivamente in termini di appartenenza e attaccamento.

Ogni progetto di affido familiare è unico e speciale, a partire dalle motivazioni che inducono i servizi ad allontanare il minore dalla famiglia di origine, dall'età e dalle caratteristiche dei minori coinvolti (la qualità dell'attaccamento, la durata ed il tipo di carenze, la presenza di traumi o lutti, l'esistenza di fratelli e/o sorelle ed il loro destino, ecc..) fino alla storia e alle motivazioni della famiglia affidataria. Ciò che però sembra accomunare i vari percorsi è la presenza nell'adolescente, sia a livello intrapsichico che reale, di due configurazioni familiari una “difettosa” e inadeguata, l'altra “riparativa” e alternativa, in affiancamento ed idealmente non sostitutiva.

Ho detto idealmente poiché purtroppo ci sono casi in cui la famiglia di origine fa molta fatica a sviluppare o recuperare una capacità genitoriale idonea per permettere il rientro del minore, e quando questo avviene incontriamo quelle situazioni definite “a lungo termine” che, pur nel tentativo di mantenere un legame tra genitori e figli, sostanzialmente si strutturano in percorsi di affido familiare oltre la maggiore età, o verso la realizzazione di progetti di autonomia.

Si è osservato che il rispetto e la considerazione reciproca tra le due famiglie, l'adesione di entrambe ai contenuti e agli obiettivi del progetto siano condizioni fondamentali per favorire il benessere del bambino ed il suo adattamento anche in adolescenza. Al contrario dinamiche di competizione, svalutazione e rifiuto da parte della famiglia di origine (a volte presenti anche nella famiglia affidataria) possono avere ripercussioni sull'assetto psichico del minore (già segnato da più o meno precoci esperienze avverse) e suscitare in lui reazioni ambivalenti, se non di vero e proprio boicottaggio, a causa di un conflitto di lealtà che nasce dalla doppia appartenenza e che ha lo scopo di favorire un senso di continuità dell'esistenza.

La famiglia d'origine viene così idealizzata dall'adolescente, come luogo originario verso il quale ritornare, soprattutto nelle situazioni di forte conflittualità tra il ragazzo e gli affidatari: se lo scontro non è anche momento di incontro e confronto, ma si riduce ad esercizio di resistenza verso ciò che si sente come diverso ed estraneo allora è facile che la doppia appartenenza si trasformi nei pensieri del minore in fantasie di fuga che a volte possono essere realmente agite.

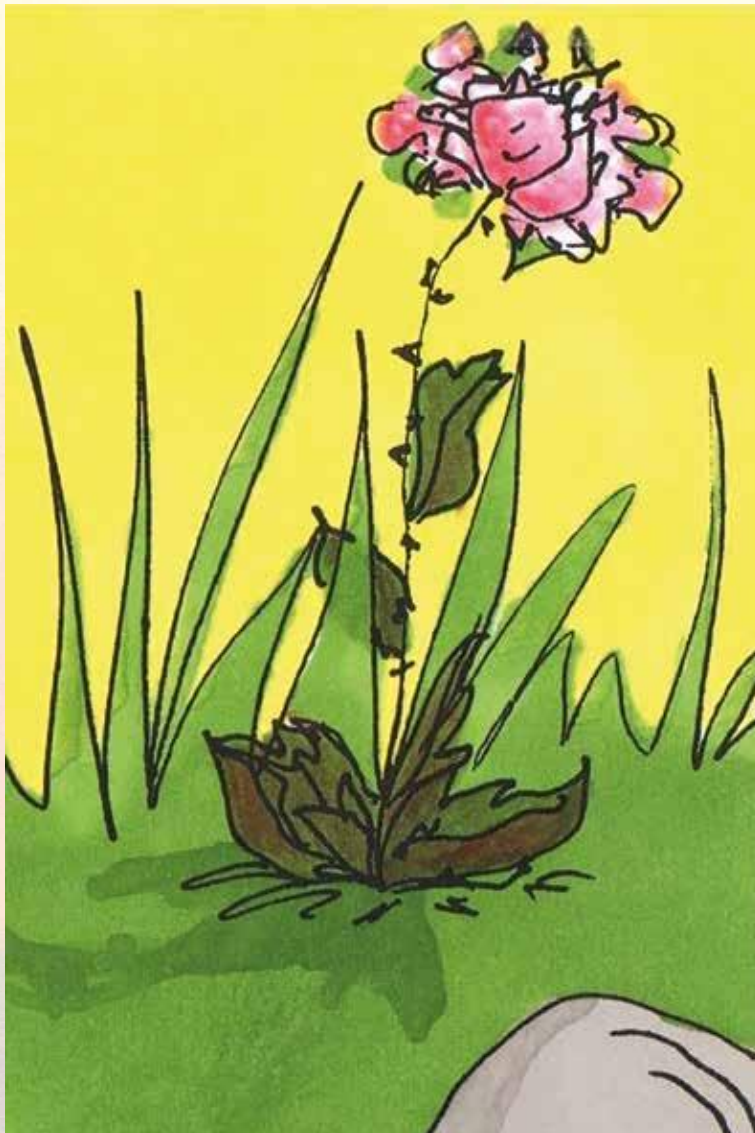
Compito della famiglia affidataria è quello di continuare a mantenere la funzione di accoglienza e di luogo sicuro contenendo il senso di confusione dell'adolescente, i suoi attacchi e le sue paure, con la consapevolezza che il percorso costruito e vissuto a partire dal suo arrivo in famiglia, segnato dalle difficoltà superate ma anche dalle gioie e dalle soddisfazioni raccolte, gli ha permesso di trovare e disporre di risorse interne ed esterne per guidarlo nell'affrontare gli anni più critici verso l'età adulta.

La famiglia affidataria, ponendosi come modello relazionale, deve essere pronta a tenere confini e limiti flessibili, con la disponibilità a mantenere una comunicazione aperta e interessata, ma anche rispettosa dei bisogni di solitudine e silenzio: la capacità di tollerare trasgressioni e comportamenti oppositivi, tipici in adolescenza, diviene una qualità preziosa e indispensabile per accompagnare queste ragazze e questi ragazzi attraverso la fatica del crescere. Certamente l'aver già avuto figli adolescenti può rappresentare un elemento di "protezione" per la famiglia affidataria, che non si trova ad affrontare per la prima volta questa fase di sviluppo così complessa. Ulteriore elemento di sostegno agli affidatari proviene dalla "mediazione sociale" favorita da un ampio tessuto sociale (parenti, amici, servizi, associazioni, ecc..)

capace di fungere da cuscinetto e filtro rispetto al disorientamento che la relazione con l'adolescente può provocare.

Certamente va ricordato il ruolo dei servizi in affiancamento alle famiglie, come supporto all'adolescente nella costruzione del suo personale progetto di vita e nella ricerca delle modalità per realizzarlo, ma anche come voce istituzionale incaricata di prendere decisioni o segnare limiti, affiancando la famiglia affidataria nel compito normativo e di guida.

Si tratta di un viaggio complesso e pieno di incertezze, ma anche ricco di svolte e scoperte, di trasformazioni inaspettate. Ed è un viaggio che, come famiglia accogliente, non si può affrontare da soli: è importante cercare confronto e supporto da chi ha già vissuto o sta vivendo esperienze simili, da figure professionali come psicologi e assistenti sociali non solo nei momenti di crisi e difficoltà, ma anche per condividere l'intensità delle emozioni, la forza dei legami e l'affetto che unisce, perché chi accompagna queste ragazze e questi ragazzi possa essere a sua volta sostenuto nel costruire per loro non solo un porto sicuro, ma anche la nave solida e affidabile sulla quale attraversare la vita.



L'età critica dei 14 anni è il momento di passaggio dalla scuola media alla scuola superiore; si tratta di una tappa importante della crescita, spesso complicata dalla necessità di scegliere l'indirizzo scolastico da affrontare. Sui banchi della scuola i ragazzi attraverseranno la crisi dell'adolescenza per affacciarsi alla giovinezza, tempo in cui si devono affrontare le grosse scelte di vita.

Quelli sono anni che spingono alla presa di coscienza della realtà, rafforzano e tendono a dare forma, a strutturare la vita, ponendo però di fronte regole e limiti a cui attenersi.

A livello fisico si completa la sessualità ma permane un malessere interiore a livello psicologico; c'è una forte spinta a interessi verso l'esterno, si formano opinioni personali e bisogni di relazione in particolare con il gruppo dei pari.

Il processo di indipendenza è forte, mette in crisi i rapporti con i genitori e spinge all'uscita dal mondo protetto della famiglia.

Le ribellioni all'autorità non si identificano solo con i genitori ma anche con i professori contro i quali si tende a "lottare" per superare i limiti e le costrizioni, è un momento non facile in cui si è costretti ad essere responsabili di sé stessi e delle proprie scelte.

Nella scuola superiore si apre un clima nuovo, un ambiente in cui tutto potrebbe apparire più difficile, proprio in relazione ai rapporti con gli insegnanti, che sono ora più numerosi, propongono studi sempre più approfonditi, attendendosi risultati ottimali.

Nella maggior parte dei casi sono del tutto nuovi anche i compagni di classe con i quali potrebbero nascere polemiche o contrasti, in un clima comunque molto diverso rispetto a prima. Iniziano a rafforzarsi idee personali che riguardano la società e il mondo circostante con atteggiamenti di sfida accompagnati da insicurezze e dubbi.

La preoccupazione per il racconto della "storia personale" e l'approccio alla genetica della scuola primaria sono ormai lontani, ma nella prima superiore la problematica si ripropone attraverso la proposta di un tema, di un racconto orale o scritto... I docenti spesso non hanno una preparazione su questi temi allora è la famiglia adottiva o affidataria (per i ragazzi in comunità, l'educatore o il tutore) che deve preliminarmente mettersi in contatto con i docenti per informarli sul vissuto dello studente. In ogni caso va lasciata libera la ragazza o il ragazzo di esprimersi con la modalità che meglio crede.

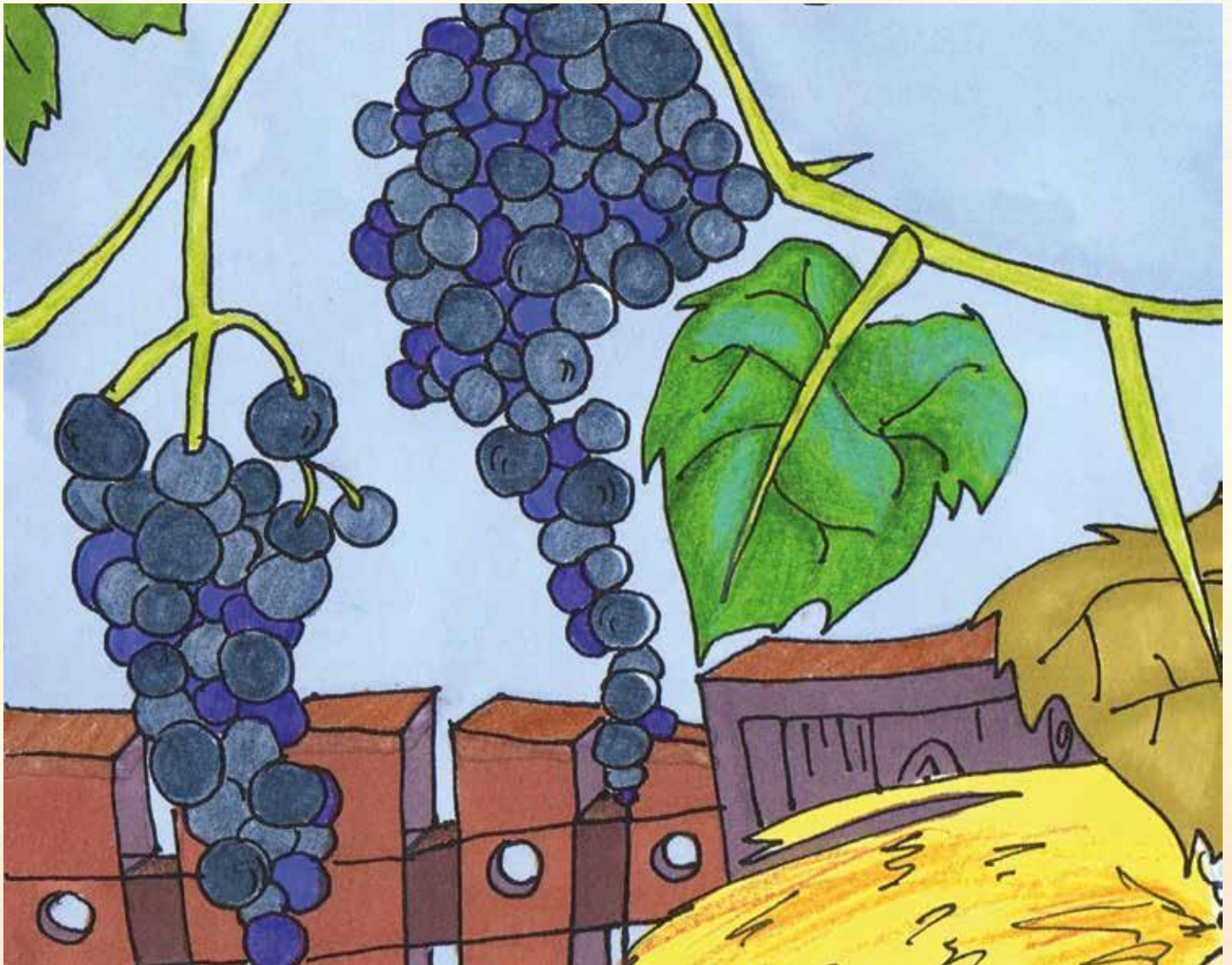
Va ricordato che la scuola come istituzione e per definizione si prende carico di garantire pari opportunità nell'istruzione a tutti gli alunni, e concretamente nascono nel 2014 le Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati, seguite nel 2017 dalle Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e delle alunne fuori dalla famiglia di origine. Si tratta di atti obbligatori per le istituzioni scolastiche e costituiscono uno strumento molto importante per le famiglie adottive, per gli educatori all'interno delle strutture di accoglienza e per le famiglie affidatarie.

Entrambi i documenti definiscono buone prassi in ambito amministrativo - burocratico, in ambito comunicativo- relazionale, sottolineano ruoli e compiti dei soggetti coinvolti, mettendo sullo stesso piano di importanza scuola e famiglia come agenti educativi primari, all'interno del principio di inclusione ed evidenziando aree critiche legate a vissuti di adozione o allontanamento dalla famiglia di origine.

Sono da considerarsi come una cornice istituzionalizzata in cui muoversi come famiglia e come scuola, pensando ad una scuola competente e seriamente accogliente.

Valgono per tutti gli ordini di scuola, ma vengono evidenziati i passaggi vissuti in preadolescenza e in adolescenza, come momenti bisognosi di particolare attenzione.

Non è facile ma, come genitori, dobbiamo spiegare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi che è importante il rispetto per tutti se vogliono che anche gli altri rispettino loro e le differenze che possono essere culturali, di nascita, di etnia, di situazione personale e/o fisica.



In tema di prevenzione, l'UNICEF Italia ha dedicato una particolare attenzione ad alcuni temi:

- elaborando uno specifico kit didattico per le scuole dal titolo 'Non perdiamoci di vista'. Questo kit vuole accrescere la consapevolezza dei rischi legati a bullismo e al cyberbullismo con la realizzazione di percorsi educativi che consentano ai ragazzi di sviluppare empatia e solidarietà attraverso una riflessione sul modo in cui costruiscono e vivono le loro relazioni.
- realizzando una guida per genitori su come parlare di Internet ai figli.
- insieme all'Associazione CamMiNo, ha avviato il progetto "Legalità", nelle scuole secondarie di secondo grado di 7 città italiane, con un focus sul cyberbullismo e la sicurezza in rete. Il progetto prevede lezioni interattive con i ragazzi e le ragazze, per approfondire gli aspetti giuridici, psicologici, pedagogici e tecnico-informatici del cyberbullismo e della sicurezza in rete. Sarà inoltre dedicato un momento alla simulazione di un procedimento penale minorile relativo a un possibile comportamento improprio in rete.

Il cyberbullismo è un fenomeno sempre più diffuso. Ancora troppo spesso, però, purtroppo, non se ne comprende la gravità. A volte, può capitare che bambini e ragazzi mettano in atto dei comportamenti gravi, che vengono minimizzati dagli adulti, ed etichettati come ragazzate.

Il **cyberbullismo**, invece, **non è una ragazzata**. È importante che la gravità della violenza di questo fenomeno venga ben compresa. Da dove si comincia? Dapprima dagli adulti. Da loro, infatti, deve partire la consapevolezza di cosa siano questi atti, in modo da poterli prevenire. È la **prevenzione**, infatti, l'arma più potente per combattere questo fenomeno.

Negli ultimi anni si sente spesso parlare di bullismo e di cyberbullismo. Non sempre, però, questi termini vengono usati in maniera adeguata. Troppo spesso, infatti, la gravità della situazione non viene colta nella sua complessità.

Cosa si intende per bullismo? Solitamente si pensa al bimbo che mette in atto comportamenti prepotenti e aggressivi verso gli altri. Chi offende, picchia, isola e prende in giro gli altri bambini.

Oggigiorno, però, questa definizione non è più sufficiente. Con l'avvento delle nuove tecnologie, la diffusione di cellulari e l'uso di internet anche tra i più piccoli, infatti, si può assistere anche a **forme diverse di violenza**.

È importante ricordare che gli atti di bullismo e di cyberbullismo **NON SONO SCHERZI**. Essi sono vere e proprie violenze, fisiche o psicologiche, rivolte verso altri bambini. Purtroppo c'è chi, ancora oggi, tende a sottovalutare il fenomeno, sostenendo che si tratta di ragazzate e che spesso le cose si risolvono da sole. Invece, la realtà ci spiega che non è così. Senza arrivare ai tragici casi di cronaca tristemente famosi, ci si deve rendere conto di come situazioni di questo tipo creino profondo disagio e sofferenza, che si possono protrarre anche in età adulta.

I casi di cronaca ci riportano sempre più spesso episodi di bullismo. Alcuni di questi con risvolti tragici palesi. Molti altri, invece, rimangono sullo sfondo, portando con sé dolori indicibili. Il bullismo è un fenomeno che può manifestarsi in molti modi. In particolare, negli ultimi anni, con l'avvento delle nuove tecnologie, ha preso piede una nuova forma di violenza. Si tratta di cyberbullismo, caratterizzato dall'uso dei social network e la diffusione online.

Anche se per molti versi possono sembrare simili, in realtà queste due forme di prevaricazioni si caratterizzano per diversi elementi. Entrambi sono forme di violenza volontaria, ripetuta nel tempo e dannosa per la vittima. Nel cyberbullismo, però, si aggiunge anche la presenza di dispositivi elettronici e strumenti di condivisione di massa. Computer, cellulari e social network, infatti, diventano gli strumenti per far circolare frasi, video e immagini. L'impossibilità di fermare la diffusione di informazione è uno degli elementi per cui il cyberbullismo è estremamente pericoloso. Una volta messe in rete, infatti, le informazioni non possono più essere controllate.

Automaticamente, fermare la loro diffusione è pressoché impossibile.

Internet e la rete, infatti, sono una realtà molto più ampia di noi. Le loro potenzialità sono enormi e consentono di avere molti vantaggi che, anche solo dieci anni fa, non erano nemmeno pensabili. Come tutte le cose potenti, però, possono rivelarsi molto pericolose. E questo vale sia per i bambini e per i ragazzi, ma anche per gli adulti. Vietare l'uso di tablet e smartphone, però, non solo è impossibile, ma anche controproducente. Proibire l'uso delle nuove tecnologie, infatti, non offre ai bambini la possibilità di allenarsi su un campo che, inevitabilmente, farà parte della loro vita. Dunque, è meglio **educare ad un uso corretto delle nuove tecnologie**, in modo da offrire loro gli strumenti per muoversi sicuri nel mondo della rete. Non è facile, ma è fondamentale.

IL CYBERBULLISMO FA PAURA

Il cyberbullismo fa molta paura. Esso spaventa i bambini, i ragazzi e i loro genitori. Esso ha alcune caratteristiche che lo rendono particolarmente pericoloso.

- È **VIRALE**. La diffusione in rete di materiale è incontrollabile. Una fotografia o un video inseriti nel web non sono più sotto nostro controllo. La velocità delle condivisioni e la possibilità di salvare il materiale o fare semplicemente uno screenshot dal telefono rende impossibile fermarne la diffusione. Una volta immesso del materiale in rete, vi rimarrà per sempre.
- L'**ANONIMATO**. La possibilità di diffondere materiale in maniera apparentemente anonima aumenta ulteriormente il senso di deresponsabilizzazione.
- **NON SEI MAI AL SICURO**. Nel cyberbullismo la violenza non ha mai fine. Messaggi, mail, video perseguitano le vittime in ogni momento, ininterrottamente, senza sosta. Non c'è più luogo sicuro in cui rifugiarsi quando la prevaricazione diventa insopportabile.

LE DIVERSE FORME DI CYBERBULLISMO

Il cyberbullismo si può presentare in modo molto subdolo ne esistono forme diverse, tutte estremamente pericolose. Tra queste possiamo evidenziare:

- Il **CYBER-STALKING**, cioè quando lo stalking avviene in rete, con molestie, denigrazioni e minacce ripetute, con l'obiettivo di incutere paura alla vittima.
- La **DENIGRAZIONE**, che comprende lo sparlare di qualcuno con l'obiettivo di danneggiare la sua reputazione, attraverso i social network o la messaggistica istantanea.
- La **SOSTITUZIONE DI PERSONA**, che è un reato che indica il fingersi un'altra persona, rubando l'identità di qualcuno o inventando un profilo falso.
- Le **RIVELAZIONI**, che comprende la diffusione in rete di informazioni private di un'altra persona, compreso il diffonderne immagini o video.
- L'**ESCLUSIONE**, che implica l'esclusione di un coetaneo in un gruppo online con il solo scopo di ferirlo ed escluderlo.
- Il **FLAMING**, che è una forma di cyberbullismo che comprende la pubblicazione di messaggi violenti e volgari nelle varie chat o sui vari forum. Il fine è quello di innescare battaglie e scontri.

IL RUOLO DEGLI ADULTI

Riconoscere e definire quali comportamenti rientrano nel cyberbullismo è molto importante, perché è il primo modo di arginare il fenomeno. Nonostante vi possono essere comportamenti diversi, però, c'è un aspetto che li accomuna: la sofferenza della vittima, quel **dolore senza fine**, dal quale sembra non esserci via d'uscita. Ma, fortunatamente, se si chiede aiuto, la strada per uscire da questo terribile tunnel esiste.

Non possiamo, però, limitarci ad aspettare solo che la vittima chieda aiuto. **In quanto adulti siamo tutti responsabili**. Per questo è importante conoscere e sapere, informarsi su cosa sia il cyberbullismo e la sua gravità. Gli adulti devono stare attenti a non banalizzare situazioni che, in realtà, possono essere molto gravi. Non necessariamente si tratta di una realtà oggettiva. A volte sì, ma altre volte, invece, la gravità è tale perché vissuta in questo modo dalla vittima. Il cyberbullismo non è una ragazzata. Non ci siamo passati tutti e non è vero che una volta c'era e nessuno ne soffriva.

Genitori, insegnanti, allenatori e la società adulta in generale, devono prestare attenzione alle dinamiche tra bambini e ragazzi. **Non possiamo aspettare che la vittima chieda aiuto da sola**. Gli adulti devono diventare abili osservatori della realtà e accorgersi se qualcosa non va. Non è facile, ma è importante impegnarsi a farlo.

L'IMPORTANZA DI AIUTARE VITTIME E BULLI NEL CYBERBULLISMO

È solo riconoscendo quanto questo fenomeno sia terribile che si può fare prevenzione ed intervento, aiutando vittime e bulli. È importante sostenere la vittima, aiutandola a uscire dal circolo di violenza in cui è costretta. Ricostruire piano piano ciò che il cyberbullismo ha distrutto, provando a risanare le ferite provocate da tanto dolore e sofferenza.

Allo stesso tempo, anche il bullo deve essere aiutato. Spesso, infatti, dietro a un comportamento di questo tipo si nasconde sofferenza e disagio che non trovano altro modo di esprimersi. È molto importante essere consapevoli della gravità del cyberbullismo che, infatti, non è una ragazzata. Il cyberbullismo uccide.

A CHI CHIEDERE AIUTO

Quando i **genitori** si accorgono che il proprio figlio vive con disagio la scuola, la palestra o manifesta atteggiamenti di reticenza, **devono immediatamente contattare l'insegnante** e il preside dell'istituto.

È disponibile il MIUR con un apposito **numero verde 800.66.96.96** o all'indirizzo email **bullismo@istruzione.it**, servizi all'uopo predisposti dal ministero dell'istruzione.

Va inoltre considerato il sito della Polizia Postale <https://www.commissariatodips.it/> nonché la Fondazione Carolina <http://www.fondazionecarolina.org/tag/novara/>

Citazione da 'Il bordo vertiginoso delle cose' di Gianrico Carofiglio:

'...Scrivevo poesie... L'idea era di cambiare il mondo. In alcuni momenti mi immaginavo il futuro come una sequenza avventurosa e meravigliosamente sconsiderata di viaggi, amore, velocità, poesia, coraggio, musica e storie che tutti avrebbero letto commuovendosi, appassionandosi, divertendosi, trasformandosi come succedeva a me con i libri che amavo. Erano momenti di pura felicità, quelli in cui mi raccontavo il mio futuro misterioso di scrittore. Una felicità così violenta e così perfetta da lasciarmi senza fiato.

Altre volte però l'incantesimo non riusciva e davanti a me non vedevo che una fila interminabile di giorni uguali e grigiastri: mattine flaccide e sere di noia e di angoscia. Non avrei trovato un lavoro, perché ero inadatto a un lavoro normale - su questo non avevo mai avuto alcun dubbio - e non sarei diventato uno scrittore perché non avevo il talento necessario. Sarei rimasto a invecchiare in quella stanza da ragazzino, solo e triste, mentre tutti gli altri spiccavano il volo verso la vita e la felicità.

L'adolescenza è un periodo complicato.'

Crescere... con il sorriso *Autrici varie*

Ognuna delle quali ci lascia un articolo: Anna per i nonni, Annabell indica la strada per gestire l'ansia, Claudia aiuta a promuovere la resilienza, Giuse indica le strategie per l'inclusione a scuola, Cristina ci allietta con le sue filastrocche. Le autrici ci aiutano a comprendere le tematiche stimolando semplici riflessioni in un'ottica positiva e di speranza.

Colora le tue emozioni di *Cristina Dessì e Maria Giuliana Saletta*

Valigetta con filastrocche e disegni da colorare, nata con la voglia di aiutare i genitori a individuare un giusto percorso per spiegare le emozioni. Consigliato per bambini in età scolare.

Alla scoperta delle emozioni di *Giuse Tiraboschi - filastrocche di Cristina Dessì*

Libro - laboratorio Un percorso di educazione all'affettività che aiuta a mettere le basi per la costruzione di relazioni positive tra genitori e figli, tra insegnanti e alunni.

Il mago dei bambini di *Anna Lavatelli e altri* - Libro di fiabe con unità didattiche

Il Bosco delle Betulle *Autori vari*

CD ROM interattivo di gioco e narrazione accompagnato dal Mazzo di carte di Fabula.

Posso stare un po' con te? La mia famiglia ha qualche difficoltà *Autrici varie*

Storie vere raccontate da protagonisti dell'affidamento familiare.

Su e giù dal cielo di *Maria Giuliana Saletta - disegni di Claudia Barbera*

Affronta la narrazione della nascita adottiva stimolando anche chi non è 'nato in adozione' a fare domande, a dialogare con i propri genitori, dando spazio con semplicità alle emozioni che, comunque, arrivano dal cuore.

Un regalo dal bosco di *Maria Giuliana Saletta - Ed. La Spiga*

Una storia per tutti i ragazzi per comprendere l'affido familiare, in cui non mancano paure, dubbi, delusioni ma anche speranze. Un libro che aiuterà i ragazzi a valutare l'importanza dell'impegno civico di una comunità. Il bambino consapevole di oggi, sarà un cittadino e un adulto migliore domani. Contiene i "giochi del cuore".

Il mondo a colori dei bambini di *Annabell Sarpato*

Alcuni pratici strumenti per leggere "dietro le righe" dei disegni realizzati dai bambini. Non mancano consigli a famiglie e insegnanti sul tema adozione e scuola.

Un girotondo con te

Un libro a più voci che ci porta "dentro" le emozioni e le realtà dell'affidamento familiare.

Quando mi prende... l'arrabbiatura

Annabell Sarpato, Antonella De Giuli, Giuse Tiraboschi, Maria Giuliana Saletta

Ci sono bambini che - per la loro storia - non sempre dispongono di risorse proprie per gestire il momento emotivo. Le autrici ci aiutano a comprendere e ci danno strumenti e consigli per cercare di raggiungere atmosfere di ben-essere in ambito familiare, scolastico e sociale.

Stelle, stelline e... suggestioni

Cristina Dessì, Emilia Pistoia, Maria Giuliana Saletta, Giuse Tiraboschi, Matilde Treno.

Contiene filastrocche che riguardano i più diversi stati d'animo, la loro lettura aiuta a dare un nome alle proprie e altrui emozioni ed anche a comprendere che è possibile passare da un'emozione negativa ad una positiva. I racconti raccolgono le emozioni dell'accoglienza dopo le prove della solitudine. Per finire il laboratorio creativo offre proposte di lavoro e... suggestioni."



Ogni famiglia è diversa da un'altra, con caratteristiche diverse e modalità che si differenziano caso per caso.

Il **Mazzo di carte di Fabula** è uno strumento di gioco e narrazione da fare con i genitori o gli amici per parlare di famiglia e accoglienza esprimendo le proprie emozioni in compagnia.

Ecco alcuni personaggi delle carte di Fabula (63 personaggi + 1 da inventare):



Per richiederlo telefonare al 338 8032955 o via mail novara@anfaa.it



Per info su adozione e affido
telefonare al 338 8032955 o via mail novara@anfaa.it

Uno dei tanti obiettivi dell'ANFAA è di rendere migliore il mondo dei bambini affinché possano vivere nel caldo abbraccio di una famiglia.

SOSTIENICI CON IL 5X1000!!!

Indica il nostro codice fiscale: **80097780011** nel quadro dedicato alle onlus



in collaborazione con:

Solidarietà e Sussidiarietà

NOVARA - VCO